

# ATTENZIONE A SPOSTARE IL CENTRO A CORNAREDO

**I**l Consiglio di Stato ha recentemente annunciato di esser pronto a concedere il riconoscimento cantonale al progetto del Nuovo Polo sportivo e degli eventi a Cornaredo, quale infrastruttura con caratteristiche uniche nel cantone, di possibile richiamo anche federale. È una notizia confortante, anche perché si profila un'impostazione di ponderato partenariato Stato/Comune che possa indirizzare, nel futuro, insediamenti e attività pubbliche, badando a soddisfare gli auspici locali soltanto dopo aver verificato che ciò non comporti l'indebolimento, ma anzi favorisca l'ulteriore valorizzazione degli interessi pubblici superiori. Nel caso in esame, il Polo sportivo e degli eventi ha certamente un valore di interesse locale ed anche, in certa misura, di unicità regionale. Ma (pur augurando allo sport ticinese di scalare i più alti gradini) ciò non basta per dire che l'operazione Cornaredo promuova gli interessi cantona-

li più alti fissati nel Piano Direttore: Lugano «centro di importanza nazionale che assicura le relazioni del Ticino con le aree urbane nazionali ed internazionali» e il suo Centro «fulcro e luogo di riferimento dell'agglomerato, con funzioni aventi carattere di unicità anche a livello cantonale». Insomma, il Polo cantonale non è a Cornaredo, bensì nel Centro di Lugano! Da questo punto di vista si possono nutrire dubbi sulla strategia che si starebbe esaminando: lo spostamento dal Centro a Cornaredo di un buon numero di uffici pubblici, sia della Città che del Cantone. Quest'ultimo starebbe addirittura pensando di portare a Cornaredo il personale del Palazzo di giustizia: visto che la struttura riveste evidentemente un carattere di unicità all'interno del cantone, il suo spostamento sarebbe in sintonia con il Piano Direttore? Non ci risulta che sia già definito il numero di posti lavoro da trasferire: sommando Città e Cantone si supererà il migliaio? La ci-

fra è relativamente poco importante, ma lo è il concetto. Nella nostra società liberale non si può chiedere all'Ente pubblico di pianificare a colpi di diktat, per esempio obbligando il privato a tenere aperto il proprio servizio se non c'è più mercato; l'Ente pubblico ha invece il dovere di sostenere il mercato con misure di sua competenza sulle condizioni quadro, la qualità delle infrastrutture e la gestione dei propri insediamenti. Prima di svuotare di contenuti pubblici il Centro del Polo cantonale occorre dunque documentare le conseguenze sulla sua forza residua. In proposito va aggiunto che il trasferimento delle attività pubbliche trae seco quello di numerosi operatori privati che, avendo l'esigenza di frequenti contatti con gli uffici pubblici, sarebbero obbligati a spostarsi a loro volta a Cornaredo. Inoltre, il trasferimento degli uffici comporterebbe ulteriori difficoltà per quelle attività di servizio (bar, ristoranti, negozi) che sono una componente importante della

qualità e dell'attrattiva del Centro: attività che non possono essere sostenute da interventi tampone, bensì da una progettazione politica ponderata, che non chiuda gli occhi davanti ai cartelli «affittasi» o s'illuda con la lampada di Aladino! La pianificazione dell'«esodo» dovrebbe anche fissare il destino degli spazi svuotati (uffici, negozi e servizi). Non essendo ipotizzabile un futuro ri-gurgito di nuove attività private, occorrerebbe ristrutturare per altre destinazioni; ma le difficoltà tecniche, i costi e i rischi di mercato fanno temere che molti spazi resterebbero vuoti, magari abbandonati al degrado. Concludendo: il Centro di Lugano potrebbe rischiare di perdere qualità e forza: non sarebbe più il «Centro di importanza nazionale» voluto dal Piano Direttore. Auguriamoci che i politici riescano a costruire anfiteatri in periferia, mantenendo però ben salda la chiesa al centro del villaggio.